

Allianz Research

Globalizzazione 2.0: gli Stati Uniti e l'UE possono davvero allontanarsi dalla Cina?

4 Ottobre 2022

EXECUTIVE SUMMARY



Andreas (Andy) Jobst
Head Macroeconomic and
Capital Markets Research
andreas.jobst@allianz.com

Maddalena Martini
Economist
maddalena.martini@allianz.com

Katharina Utermöhl
Senior Economist
katharina.uterhoehl@allianz.com

- *La globalizzazione sta cambiando, non morendo, ma le recenti crisi hanno sollevato interrogativi sulla struttura delle catene di approvvigionamento globali e sull'esposizione a fornitori geopoliticamente non allineati. L'apertura mondiale al commercio si è stabilizzata dal 2008, senza mostrare una chiara tendenza al ribasso. Ma questa tendenza generale maschera la crescente divergenza tra le regioni, con una maggiore integrazione regionale in Asia-Pacifico e Africa (più debole in Europa e nelle Americhe), nonché lo sviluppo di alcune tecnologie e settori. Allo stesso tempo, le crescenti tensioni geopolitiche stanno spingendo gli Stati Uniti e l'Europa a ridurre la loro dipendenza dalla Cina. In effetti, la Cina ha già iniziato a perdere quote di mercato nelle importazioni statunitensi dal 2018 e dalla guerra commerciale, in parte a vantaggio dei concorrenti asiatici. Tuttavia, "friendshoring" è più facile a dirsi che a farsi.*
- *Scopriamo che computer e telecomunicazioni, elettronica, apparecchiature domestiche, metalli, auto e mezzi di trasporto, prodotti chimici e macchinari e attrezzature sono i settori più globalizzati e la maggior parte mostra una forte esposizione alla Cina. Insieme, rappresentano oltre il 50% del commercio globale. L'offerta fornita dalla Cina al resto del mondo varia dal 6% (per auto e mezzi di trasporto) al 27% (per computer e telecomunicazioni, elettronica, apparecchiature domestiche) della produzione globale in questi settori.*
- *Ancora più importante, la Cina è un fornitore fondamentale per 276 tipi di merci per gli Stati Uniti e 141 tipi di merci per l'UE. Al contrario, gli Stati Uniti sono un fornitore fondamentale per la Cina per soli 22 tipi di merci e l'UE per 188 tipi di merci. Ciò significa che, in uno scenario estremo in cui le relazioni commerciali USA-Cina ed UE-Cina sono completamente interrotte, gli Stati Uniti e l'Europa hanno più da perdere: la perdita di forniture critiche costerebbe l'1,3% del PIL per gli Stati Uniti e lo 0,5% del PIL per l'UE, ma lo 0,3% del PIL per la Cina. Si noti che fino al 2018, la dipendenza critica degli Stati*

Uniti dalla Cina era circa la metà di quella che è oggi (0,7% del PIL contro l'1,3%).

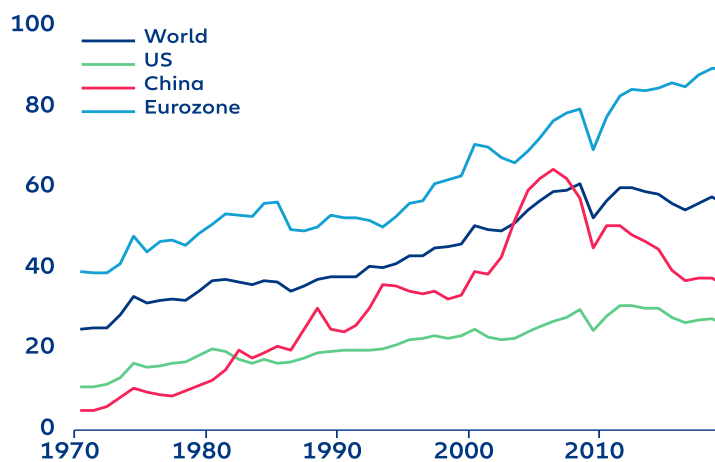
- *Messico, Corea del Sud, Giappone, Vietnam, Indonesia, Brasile e Malesia potrebbero essere i paesi meglio posizionati come "candidati amicificatori" per relazioni commerciali più strette con gli Stati Uniti e l'UE. Ma gli Stati Uniti e l'UE potrebbero anche cercare di aumentare la propria cooperazione commerciale. Con 300 tipi di merci interessate, l'UE si presenta in realtà come il fornitore critico più frequente per gli Stati Uniti. Ma in termini di dimensioni delle importazioni, queste forniture rappresentano solo il 4% delle importazioni totali degli Stati Uniti, rispetto a quasi il 10% quando si tratta di importazioni critiche statunitensi dalla Cina. Un accordo di libero scambio potrebbe essere un'opzione per colmare questo divario, soprattutto perché l'UE sta diventando molto dipendente dagli Stati Uniti per l'approvvigionamento energetico (petrolio e gas).*

La globalizzazione sta cambiando, non morendo

Dopo le tensioni commerciali che si sono materializzate sotto l'amministrazione Trump, le principali crisi degli ultimi anni – la pandemia globale di Covid-19 e la guerra in corso in Ucraina – hanno intensificato i dubbi sul futuro della globalizzazione e aumentato il controllo sulle esposizioni della catena di approvvigionamento. Tuttavia, la globalizzazione non è ancora morta. Mentre le intenzioni di reshore, friendshore o disaccoppiamento da paesi geopoliticamente non allineati (ad esempio la Cina) sembrano essere in aumento, anche gli accordi di libero scambio sono ancora in fase di firma e le barriere al commercio sono diminuite nel 2022..

Queste tendenze contraddittorie significano che i flussi commerciali globali si sono in qualche modo adattati ai diversi shock e talvolta riflettono cambiamenti strutturali nell'economia globale. Una misura quantitativa, cioè il commercio in percentuale del PIL (cfr. figura 1), mostra che la globalizzazione complessiva sembra essere in pausa, ma non si sta ritirando. La quota è aumentata dal 25% nel 1970 a un picco del 61% nel 2008. Al di là della volatilità intorno alla crisi finanziaria globale, la timida tendenza al ribasso osservata nell'ultimo decennio è il risultato di un calo molto visibile della quota di scambi nel PIL cinese (36% nel 2019 contro un picco del 64% nel 2006). Quest'ultimo fenomeno è naturale nel percorso di sviluppo di un'economia in quanto si basa sempre più su un mercato interno in via di maturazione piuttosto che sulla domanda esterna. La quota di mercato globale delle esportazioni cinesi ha effettivamente continuato ad aumentare durante questo periodo.

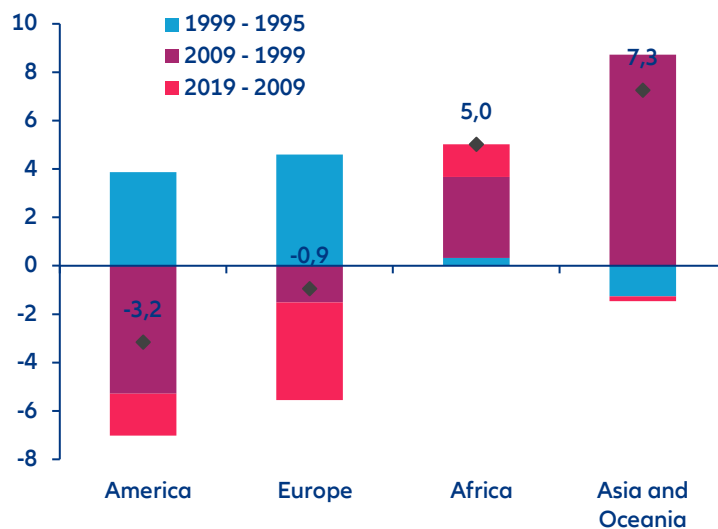
Figura 1 – Scambi di beni e servizi, in % del PIL



Fonti: Banca Mondiale, fonti nazionali, Allianz Research

Tuttavia, la misura complessiva della globalizzazione, in calo, nasconde cambiamenti nella struttura del commercio globale, sia in termini geografici che settoriali. In particolare, l'integrazione regionale si è evoluta in modo diverso (cfr. Figura 2). Dal 1999, il commercio intraregionale come quota del commercio totale è aumentato di oltre 7 punti percentuali in Asia-Pacifico e di 5 punti percentuali in Africa, mentre è diminuito di quasi 1 punto percentuale in Europa e di oltre 3 punti percentuali nelle Americhe..

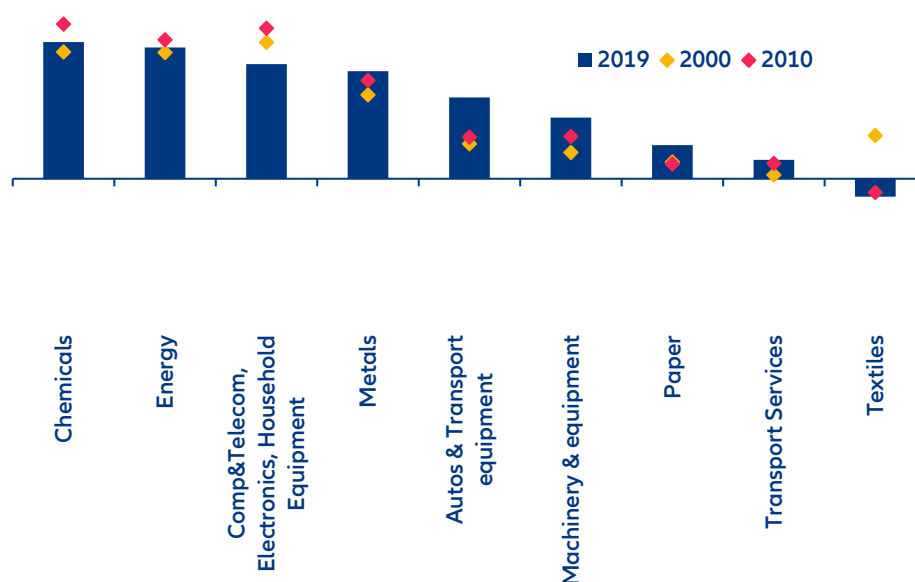
Figura 2 – Scambi intraregionali in percentuale sul totale: variazione in periodi diversi (pp)



Fonti: UNCTAD, Allianz Research

Questi cambiamenti geografici sono talvolta il risultato di accordi commerciali regionali, ma possono anche essere messi in relazione alle specializzazioni settoriali e ai diversi livelli di impegno nelle catene di fornitura globali. In effetti, la globalizzazione è stata in parte guidata dallo sviluppo di alcune tecnologie e settori negli ultimi decenni. Per analizzare nel dettaglio questo aspetto, creiamo un punteggio di globalizzazione per settore (cfr. Figura 3), che tiene conto del commercio o della produzione del settore che attraversa più di un confine. In altre parole, consideriamo il commercio o la produzione che non si limita a fluire dal Paese di origine direttamente al mercato finale, ma che partecipa a diversi stadi delle catene di approvvigionamento.

Figura 3 – Punteggio di globalizzazione* per settore



* quota del commercio globale della catena del valore o produzione fuori dal commercio o dalla produzione settoriale, distanza dal livello globale

Fonti: Banca mondiale (WITS), Allianz Research

Troviamo che i settori più grandi a livello globale che hanno anche punteggi di globalizzazione significativamente positivi sono:

- Computer e telecomunicazioni, elettronica, apparecchiature per la casa (14% del commercio globale)
- Metalli (14% del commercio globale)
- Auto e mezzi di trasporto (9% del commercio globale)
- Prodotti chimici (9% del commercio globale)
- Macchinari e attrezzature (5% del commercio globale)

Questi cinque settori insieme rappresentano oltre il 50% del commercio globale. Nella sezione seguente, ci concentriamo su questi cinque settori grandi e globalizzati e esaminiamo in dettaglio come la Cina partecipa alle loro catene di

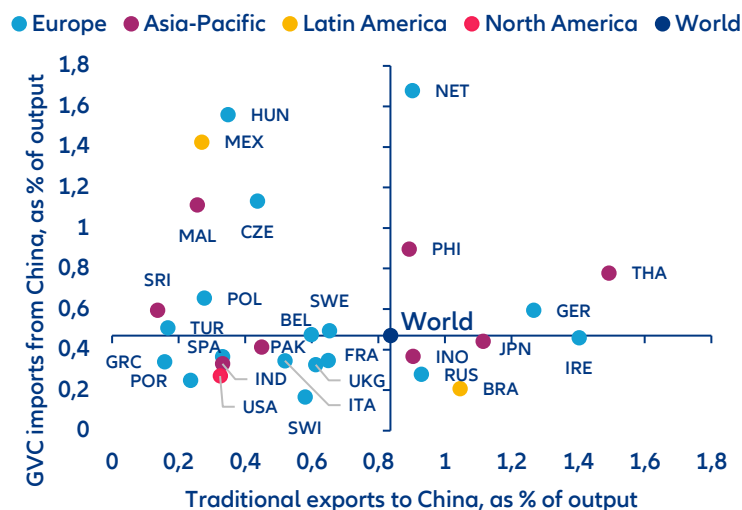
approvvigionamento globali. Tale analisi può quindi aiutarci a valutare fino a che punto è possibile il disaccoppiamento dalla Cina e, in definitiva, qual è il futuro della globalizzazione.

2. È difficile scrollarsi di dosso la dipendenza dalla Cina, per ora

La dipendenza del mondo dalla Cina è duplice, basata sulla domanda e sull'offerta. Queste dipendenze possono essere comprese attraverso i dati commerciali, osservando sia il commercio tradizionale (cioè le merci che attraversano una sola frontiera dal paese di origine al mercato finale) sia il commercio globale della catena del valore (cioè le merci che attraversano più di una frontiera e catturano la partecipazione totale in diverse fasi delle catene di approvvigionamento).

Dal lato della domanda, le esportazioni tradizionali mondiali verso la Cina rappresentano lo 0,8% della produzione globale (cfr. figura 4). La quota raggiunge il 2,7% per la Corea del Sud e l'Australia e si attesta all'1,3% per la Germania e allo 0,3% per gli Stati Uniti. Nei nostri rapporti precedenti, abbiamo identificato che Taiwan, Malesia, Singapore, Thailandia e Cile sono i più dipendenti dalla domanda dalla Cina e sono destinati a subire le maggiori perdite nel medio periodo, mentre quest'ultima si muove verso l'autonomia industriale, generando meno domanda di beni dall'estero¹. Le perdite per l'Eurozona nel complesso potrebbero ammontare fino allo 0,9% del PIL nel medio periodo, con macchinari e attrezzature, edilizia, agroalimentare ed elettronica i settori più esposti.

Figura 4 – Esposizioni alla domanda (esportazioni verso la Cina, % della produzione) e all'offerta (importazioni globali della catena del valore dalla Cina, % della produzione) verso la Cina



Note: Taiwan, Vietnam, Corea del Sud, Australia, Hong Kong e Singapore, che hanno forti esposizioni, sono stati rimossi dal grafico per una migliore leggibilità.

Fonti: Banca Mondiale (WITS), Allianz Research

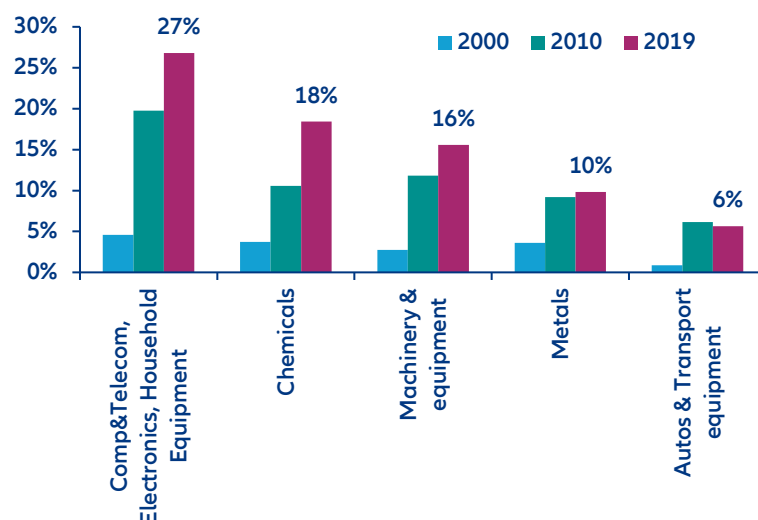
Dal lato dell'offerta, in termini assoluti, la Cina è di gran lunga il più grande contributore al mondo, con la produzione destinata a catene del valore globali pari a

¹ Vedere [“Dual circulation : China’s way of reshoring?”](#) per maggiori dettagli

quasi 3,4 trilioni di dollari (con gli Stati Uniti al secondo posto a 1,8 trilioni di dollari e la Germania a 1,4 trilioni di dollari in terza posizione). In termini relativi, le importazioni globali della catena del valore dalla Cina rappresentano lo 0,5% della produzione mondiale (cfr. figura 4). La quota raggiunge il 3,9% per il Vietnam, il 3% per Singapore e il 2,3% per Taiwan e Hong Kong. Si attesta allo 0,6% per la Germania e allo 0,3% per gli Stati Uniti.

Guardando ai cinque settori grandi e globalizzati che abbiamo identificato nella sezione precedente, la produzione cinese destinata al commercio tradizionale e globale della catena del valore come quota della produzione globale nel settore varia dal 6% (per auto e mezzi di trasporto) al 27% (per computer e telecomunicazioni, elettronica, apparecchiature domestiche) – vedi Figura 5. In ciascun settore, circa due terzi dei rapporti è la produzione destinata alle esportazioni tradizionali e il resto è la produzione destinata alle esportazioni globali della catena del valore.² È importante sottolineare che, nonostante la leggera tendenza al declino della globalizzazione negli anni 2010, e nonostante l'aumento dei discorsi sul disaccoppiamento dalla Cina in seguito, la dipendenza del mondo dall'offerta dalla Cina è effettivamente aumentata in modo significativo in tre dei cinque settori analizzati (cioè computer e telecomunicazioni, elettronica, apparecchiature domestiche, prodotti chimici, macchinari e attrezzature – vedi Figura 5).

Figura 5 – Produzione cinese per le esportazioni tradizionali e globali della catena del valore, in % della produzione mondiale del settore



Fonti: Banca Mondiale (WITS), Allianz Research

Facendo un ulteriore passo avanti all'interno dei settori, anche la dipendenza concentrata per tipi specifici di beni può rivelarsi problematica. In effetti, gli ultimi anni hanno dimostrato che improvvisi arresti dell'attività industriale nei paesi di origine (ad esempio a causa di lockdown indotti da Covid-19) possono contribuire a gravi carenze di beni o input (ad esempio semiconduttori e chip). Per capire se gli Stati Uniti e l'UE hanno dipendenze critiche da alcuni paesi fornitori, analizziamo dati commerciali dettagliati per prodotto (al livello a sei cifre del Sistema Armonizzato, che classifica le

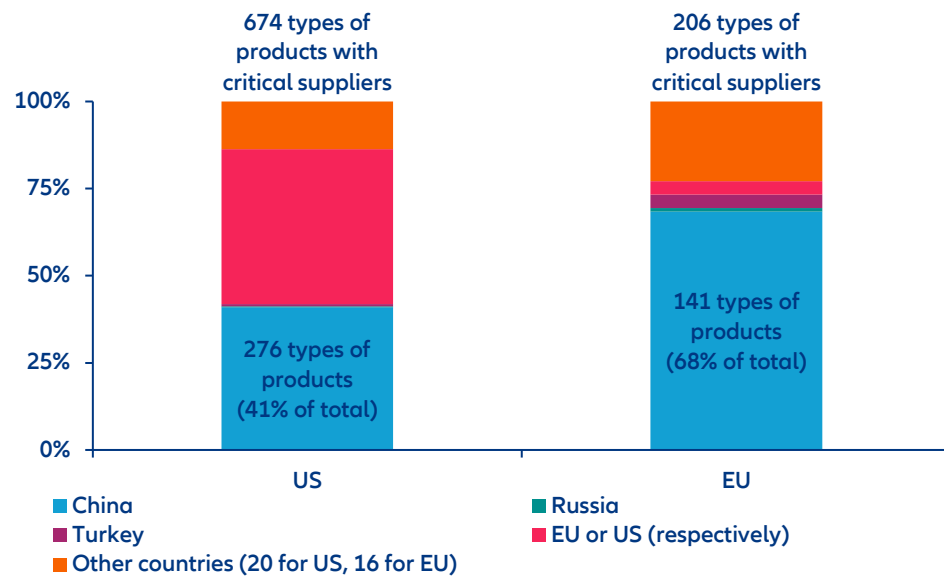
² Si noti che se si tiene conto anche della produzione destinata al mercato interno, la Cina rappresenterebbe tra il 20% e il 50% circa della produzione globale in questi cinque settori. Non includiamo questo dato perché l'obiettivo è capire la dipendenza del resto del mondo dall'offerta esportata dalla Cina.

merci in 6.338 categorie) per i primi 35 esportatori al mondo. Prendendo come esempio la dipendenza degli Stati Uniti dalla Cina, la Cina è considerata un fornitore critico di un tipo di bene X se sono soddisfatti tre criteri³:

- (1) Gli Stati Uniti sono un importatore netto di bene X
- (2) Più del 50% delle importazioni statunitensi di bene X proviene dalla Cina
- (3) La quota di mercato globale delle esportazioni cinesi per il bene X supera il 50%

Troviamo che gli Stati Uniti mostrano 674 dipendenze critiche in totale (vedi Figura 6), di cui 276 con la Cina. Le importazioni statunitensi di questi beni dalla Cina rappresentano quasi il 50% delle importazioni totali dalla Cina, o quasi il 10% delle importazioni totali degli Stati Uniti. Altri fornitori critici geopoliticamente non allineati per gli Stati Uniti sono la Turchia e la Russia, ma con rispettivamente solo quattro e due tipi di merci. Per l'UE, il numero totale di dipendenze critiche è molto più basso, con 206 tipi di prodotti interessati: 141 di questi sono con la Cina, che rappresentano il 15% delle importazioni dell'UE dalla Cina, o il 3% delle importazioni totali dell'UE. L'UE ha anche otto dipendenze critiche con la Turchia e due con la Russia⁴.

Figura 6 – Fornitori critici di beni per gli Stati Uniti e l'UE, distribuzione per paesi selezionati



Fonti: ITC, Allianz Research

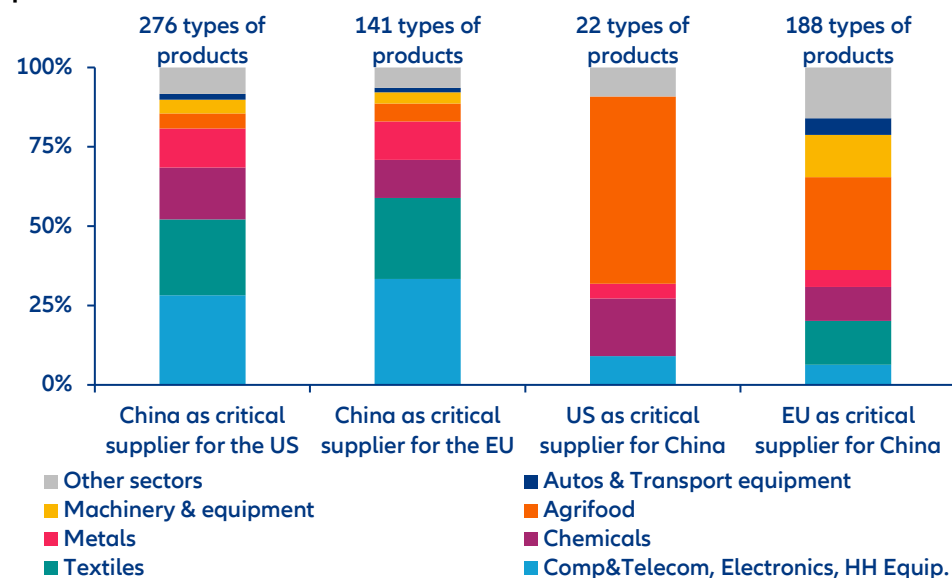
È anche interessante notare che per gli Stati Uniti, con 300 tipi di merci interessate, l'UE si presenta come il fornitore critico più frequente. I settori più grandi sono macchinari e attrezzature (23%), prodotti chimici (15%), agroalimentare (14%), tessile (13%) e metalli (11%). Ma in termini di dimensioni delle importazioni, l'offerta di questi 300 tipi di beni dall'UE rappresenta solo il 4% delle importazioni totali degli Stati Uniti, rispetto a quasi il 10% quando si tratta di importazioni critiche dalla Cina. Questo divario potrebbe implicare una base per una più stretta cooperazione commerciale tra gli Stati Uniti e l'UE.

³ Questa definizione di dipendenza critica è in linea con la ricerca, ad esempio "La dipendenza dalla Cina delle catene di approvvigionamento della Spagna", Lucia Salinas Conte (2022).

⁴ L'UE ha otto dipendenze critiche dalla Turchia nei settori agroalimentare, edile e tessile, e due dalla Russia nei settori edile ed energetico..

Le dipendenze critiche degli Stati Uniti e dell'UE dalla Cina si trovano principalmente nei seguenti quattro settori: computer e telecomunicazioni, elettronica, apparecchiature domestiche; tessile; prodotti chimici e metalli. Guardando le dipendenze al contrario, scopriamo che gli Stati Uniti sono un fornitore critico per la Cina per solo 22 tipi di beni (principalmente nel settore agroalimentare), che rappresentano solo il 3% delle importazioni cinesi dagli Stati Uniti e lo 0,2% delle importazioni totali della Cina. Al contrario, il ruolo dell'UE è più sostanziale in quanto è un fornitore critico in 188 tipi di beni (principalmente nei settori agroalimentare, tessile e dei macchinari e attrezzature). Ciò rappresenta quasi il 20% delle importazioni cinesi dall'UE, ma solo il 2% delle importazioni totali della Cina.

Figura 7 – La Cina come fornitore critico per gli Stati Uniti e l'UE e viceversa, distribuzione per settore



Fonti: ITC, Allianz Research

Ciò significa che, in uno scenario estremo in cui le relazioni commerciali USA-Cina e UE-Cina sono completamente interrotte, gli Stati Uniti e l'UE hanno maggiormente da perdere. La perdita di forniture critiche che sono probabilmente difficili da sostituire equivarrebbe a:

- 10% delle importazioni totali per gli Stati Uniti, o 1,3% del PIL
- 3% delle importazioni totali per l'UE, pari allo 0,5% del PIL
- 2% delle importazioni totali per la Cina, o 0,3% del PIL

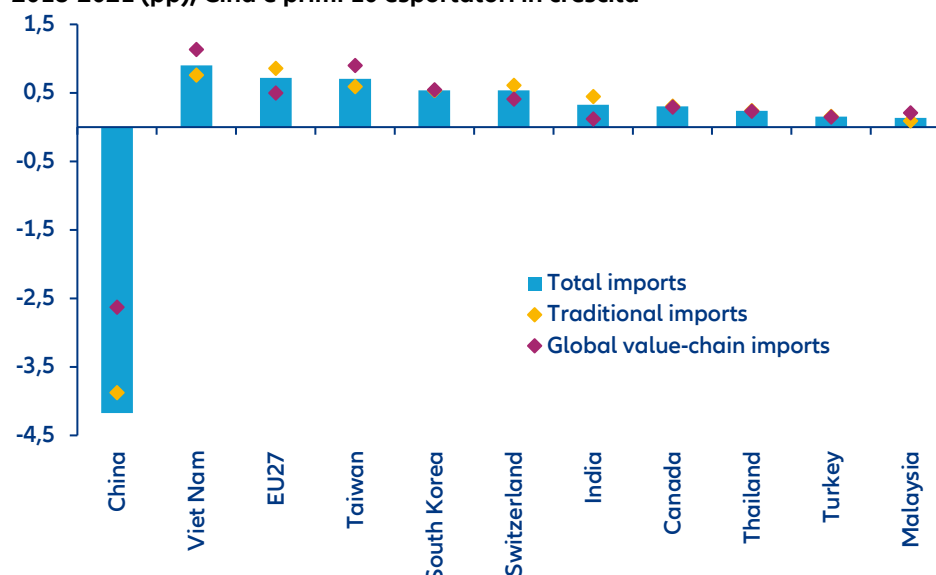
Tali dipendenze critiche (asimmetriche) spiegano perché il "friendshoring" è sempre più sul radar delle imprese e dei responsabili politici degli Stati Uniti e dell'UE. Tanto più che la dipendenza critica del mondo dalla Cina sembra continuare ad aumentare: prendendo gli Stati Uniti come esempio, le forniture critiche della Cina ammontavano allo 0,7% del PIL nel 2018, rispetto allo 0,4% nel 2010..

3. Friendshoring lontano dalla Cina: chi sono i potenziali candidati?

È difficile scrollarsi di dosso la dipendenza dalla Cina, ma la recente esperienza della guerra commerciale tra Stati Uniti e Cina può fornire qualche indicazione. I rialzi

tariffari tra i due Paesi sono stati introdotti per la prima volta nel 2018 e da allora le tariffe sono rimaste a livelli elevati (nonostante la leggerissima diminuzione a seguito dell'accordo di fase uno all'inizio del 2020). Di conseguenza, la Cina ha perso quote di mercato nelle importazioni statunitensi: considerando le importazioni totali (cioè sia quelle tradizionali che quelle della catena del valore globale), la quota di mercato della Cina è passata dal 4% nel 2000 al 13% nel 2010 e al 15% nel 2018, prima di scendere al 10% nel 2021. La Cina è quindi passata dall'essere la seconda fonte di importazione degli Stati Uniti (dopo l'UE-27) nel 2018 alla quarta posizione nel 2021 (dopo UE-27, Messico e Canada). Questa perdita ha in parte avvantaggiato i concorrenti asiatici (cfr. Figura 8), con Vietnam, Taiwan, Corea del Sud, India, Thailandia e Malesia tra i primi 10 esportatori che hanno guadagnato quote di mercato nel periodo 2018-2021. I loro guadagni totali ammontano a 2,8 punti percentuali (rispetto alla perdita della Cina di 4,2 punti percentuali). L'UE-27 ha guadagnato 0,7 punti percentuali della quota di mercato totale in questo periodo.

Figura 8 – Variazione della quota di mercato delle importazioni statunitensi nel periodo 2018-2021 (pp), Cina e primi 10 esportatori in crescita



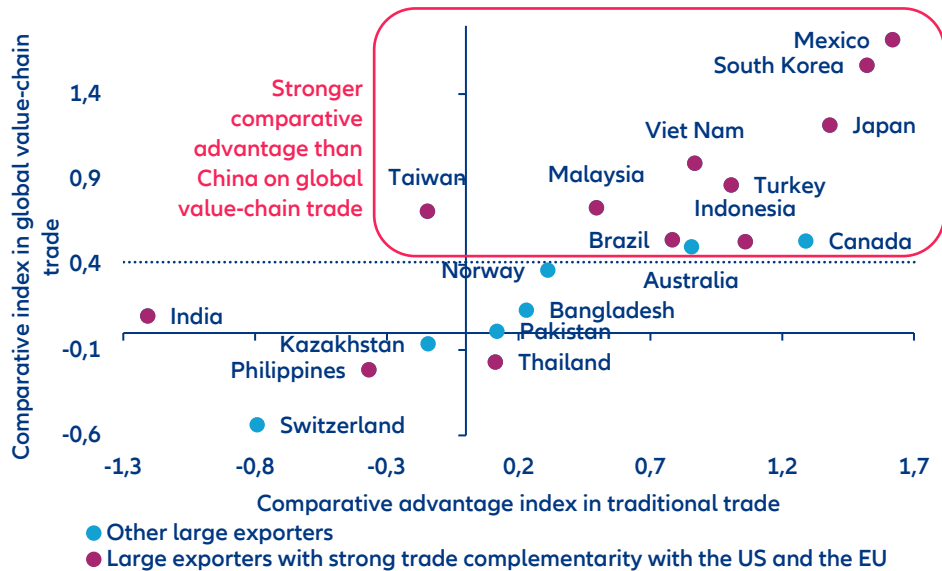
Fonti: Banca Mondiale (WITS), Allianz Research

Al di là dell'esperienza della guerra commerciale USA-Cina, guardiamo alla struttura commerciale e alla forza degli esportatori per capire chi potrebbe essere meglio posizionato per beneficiare del disaccoppiamento degli Stati Uniti e dell'UE dalla Cina. A tal fine, calcoliamo indici di complementarità commerciale, che misurano la somiglianza tra le strutture di esportazione e importazione di una coppia di paesi, e indici di vantaggio comparativo, che misurano il vantaggio relativo di un esportatore in un determinato settore. Abbiamo già utilizzato tali indici in ricerche precedenti⁵, ma la novità è che basiamo le nostre stime sui dati del commercio tradizionale e della catena del valore globale, piuttosto che sul commercio totale. Deriviamo un elenco di grandi esportatori che sono particolarmente complementari alle importazioni statunitensi e dell'UE (cfr. figura 9) e confrontiamo i loro indici di vantaggio comparativo con quelli della Cina. Troviamo che il vantaggio comparativo della Cina sulle esportazioni tradizionali è il più alto di tutte le 63 economie del nostro campione, il che significa che la Cina è l'esportatore più competitivo quando si tratta di beni che

⁵ Si veda la nostra pubblicazione "[The world is moving East, fast](#)"

sono completamente prodotti nell'economia nazionale prima di essere spediti al mercato della domanda finale. Questo potrebbe non essere una sorpresa, date le dimensioni dell'economia cinese e la sua forza lavoro. Tuttavia, guardando al commercio globale della catena del valore, e quindi alle esportazioni di beni prodotti su più paesi, la Cina non è la più competitiva..

Figura 9 – Indici di vantaggio comparativo



Fonti: Banca Mondiale (WITS), Allianz Research

Tenendo conto di tutti i fattori, vale a dire:

- Forte complementarità commerciale con gli Stati Uniti e l'UE.
- Competitività più forte della Cina quando si tratta di commercio globale della catena del valore.
- Forte competitività quando si tratta di commercio tradizionale (anche se inferiore alla Cina).
- Assenza di tensioni geopolitiche con gli Stati Uniti e l'UE.

Scopriamo che Messico, Corea del Sud, Giappone, Vietnam, Indonesia, Brasile e Malesia potrebbero essere i migliori candidati al friendshoring.

Queste valutazioni sono, come sempre, soggette alla dichiarazione di non responsabilità fornita di seguito.

DICHIARAZIONI PREVISIONALI

Le dichiarazioni contenute nel presente documento possono includere prospettive, dichiarazioni di aspettative future e altre dichiarazioni previsionali che si basano su opinioni e ipotesi attuali della direzione e comportano rischi e incertezze noti e sconosciuti. I risultati, le prestazioni o gli eventi reali possono differire materialmente da quelli espressi o impliciti in tali dichiarazioni previsionali.

Tali deviazioni possono sorgere a causa, a titolo esemplificativo, (i) cambiamenti delle condizioni economiche generali e della situazione competitiva, in particolare nei mercati del Gruppo Allianz e non, (ii) andamento dei mercati finanziari (in particolare volatilità del mercato, liquidità ed eventi creditizi), (iii) frequenza e gravità degli eventi di perdita assicurata, anche derivanti da catastrofi naturali, e sviluppo delle spese di perdita, (iv) livelli e tendenze di mortalità e morbilità, (v) livelli di persistenza dei fenomeni osservati, (vi) entità delle inadempienze creditizie, in particolare nel settore bancario, (vii) livelli dei tassi di interesse, (viii) tassi di cambio tra cui il tasso di cambio Euro / Dollaro, (ix) modifiche delle leggi e dei regolamenti, comprese le normative fiscali, (x) impatto delle acquisizioni, inclusi i relativi problemi di integrazione, comprese le misure di riorganizzazione e (xi) fattori competitivi generali, da considerarsi su base locale, regionale, nazionale e / o globale. Molti di questi fattori possono essere più probabili o avere conseguenze più accentuate a causa delle attività terroristiche e delle loro conseguenze.

NESSUN DOVERE DI AGGIORNARE

La società non assume alcun obbligo di aggiornare le informazioni o dichiarazioni previsionali contenute nel presente documento, salvo eventuali informazioni che devono essere divulgate dalla legge.

Allianz Trade è il marchio utilizzato per designare una serie di servizi forniti da Euler Hermes